

TAGLI, FERMATE E RIDIMENSIONAMENTI ALLA RAFFINERIA. MISSIONE ROMANA DI CROCETTA, MENTRE SI PREPARANO AZIONI DI LOTTA

L'Eni non fa marcia indietro, cresce la tensione



PICCHETTI DAVANTI ALLA RAFFINERIA

GELA. Nessuna ipotesi di riavvio degli impianti di produzione di benzina a Gela e dietrofront rispetto al progetto da 700 milioni di euro di riconversione della raffineria per la produzione di gasoli. Lo presenteremo appena un anno fa alle istituzioni regionali e locali come percorso valido a fronteggiare la crisi del petrolio e mettere Gela al riparo da ipotesi di chiusura del sito. Solo un'illusione. Quello che si temeva ora è ufficiale: Eni fa marcia indietro su Gela e non solo. Il quadro delineato ieri dall'amministratore delegato della società petrolifera Claudio

Descalzi ai segretari nazionali dei chimici di Cgil, Cisl ed Uil è «pesante». Uno scenario di tagli, fermate e forti ridimensionamenti del circuito di raffinazione in Italia che i tre segretari nazionali dei chimici hanno immediatamente respinto convocando per il 18 luglio il coordinamento unitario dei delegati Eni nel corso del quale si potrebbe arrivare allo sciopero di tutti i dipendenti Eni in Italia. Invocato un tavolo con il governo nazionale sulle politiche industriali dell'Azienda. Nei piani di tagli e ridimensionamenti dell'azienda Gela sembra essere un

anello molto debole, una raffineria che rischia se non la morte un grave declino. Una soluzione come quella di produrre biocarburanti significherebbe la riduzione del sito industriale a poca cosa ed avrebbe effetti negativi anche sulle altre raffinerie siciliane. Perciò oggi pomeriggio, nel corso dell'attivo di tutte le categorie di Cgil, Cisl ed Uil, che si svolge in città, si assumeranno misure drastiche di lotta a cominciare dalla manifestazione cittadina. Già ieri in tarda serata le notizie rimbaltate da Roma hanno rotto la calma apparente

che regnava tra gli operai in lotta nei cinque presidi attivati da quattro giorni. Il clima è diventato subito incandescente ed ora si temono disordini in una città che si «sente spremuta e gabbata» dall'Eni. Si va verso le barricate come nel 2002. Ma allora fecero comodo all'Eni che usò la disperazione degli operai per ottenere che il governo legalizzasse l'uso del pet coke sequestrato dalla magistratura. Ora è tutta un'altra storia. Eni è matrigna per i lavoratori. Oggi il presidente Crocetta (l'ora aveva minacciato di far chiudere i pozzi di petrolio se Eni non fosse giunta a più

miti consigli su Gela) sarà a Roma a chiedere aiuto al governo Renzi azionista al 30% di Eni ma pare che abbia anche un incontro con Eni. A lui dovranno pur spiegare cosa vogliono fare nella sua città. I sindacati regionali a Crocetta si rivolgono per reclamare uniti a Roma un tavolo su Gela sapendo che se cade la raffineria gelese a turno toccherà anche alle altre e sarà una «macelleria sociale» per l'isola. Oggi intanto sarà anche convocata una seduta straordinaria del consiglio comunale a sostegno della lotta degli operai.

MARIA CONCETTA GOLDINI

REPORTAGE

Gela, mare e crisi Eni le uniche incognite della "secessione" dagli odiati nisseni

Domenica il referendum. Scontato il voto per aderire al Consorzio di Catania, ma è corsa per il quorum

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

GELA. Il destino di Gela lo capirà lui. Prima di tutti gli altri. Lui: un Pièpoli in bermuda, un Mannheimer abbronzatissimo, inconsapevole protagonista di un *exit poll* sotto l'ombrello. Luca Alessi, socio di uno dei lidi più frequentati del lungomare, domenica potrà interpretare l'esito del primo referendum secessionista nella Sicilia delle rotamande Province. Perché in una città che domenica, dalle 9 alle 21, va alle urne per abbandonare l'odiata Caltanissetta e andarsene con Catania, il punto non è se vincerà il sì (risultato più che scontato), piuttosto se si raggiungerà il quorum della metà più uno degli aventi diritti al voto. E quindi la voglia di andare al mare - consiglio non proprio disinteressato di chi vuole che la cartina geografica resti così com'è - è il primo nemico della spinta autonomista di Gela. «Sono deluso, anzi: arrabbiato. Non ci credo, io a votare forse non ci andrò», ammette l'imprenditore balneare. Dicendosi «pronto ad accogliere tutti quelli che non ci cascano più in uno strumento democratico che ha prodotto soltanto delusioni: dal finanziamento dei partiti all'acqua pubblica». E quindi, ragiona Alessi mentre serve un cocktail in riva al mare con le ciminiere sullo sfondo, «perché stavolta dovrebbe essere diverso?», a maggior ragione in una Sicilia «con una finta riforma delle Province».

Il gestore del lido è uno dei pochi che si espone per il «sì». Perché a Gela il plebiscito si respira nell'aria. Appena uscita (ma non del tutto) dall'incubo della *munizza* in strada per una zoppicante partenza della nuova raccolta differenziata, adesso la città vive con terrore l'ipotesi di un disimpegno dell'Eni. E la crisi della Raffineria, come si nota dai cinque picchetti disseminati, è l'altra questione - serissima - che rischia di essere il cono d'ombra del voto di domenica. La situazione è esplosiva, in gioco c'è il posto di lavoro di migliaia di persone. «No, io non ne so niente. Non sono preparato sull'argomento», si trincerava Gino Martello. Che ripete: «Se andiamo a prenderci un caffè io parlo di Raffineria, se vediamo i Mondiali io parlo di Raffineria. In questo momento solo Raffineria». Eppure anche fra gli operai del presidio all'ingresso dello stabilimento, mentre giocano a briscola pazzo per non impazzire nell'attesa di notizie dal vertice Eni-sindacati, prevalgono le ragioni del sì. «Io lascerò il

I NUMERI

65.646 gli elettori
32.824 il quorum
71 le sezioni elettorali
150.000 EURO il costo del referendum (di cui 55mila per i presidenti e gli scrutatori, 24mila per i seggi e 17mila per lo straordinario del personale)
272.458 la popolazione della provincia di Caltanissetta
75.618 la popolazione di Gela
20.587 EURO il reddito medio in provincia
20.874 EURO il reddito medio a Gela
41,2 l'età media in provincia
38,8 l'età media a Gela

LA MAPPA

Sarebbe la "regina" del Catanese ma Acireale e Caltagirone in trincea

NOSTRO INVIATO

GELA. Storia, economia, cultura. Le ragioni per il «sì» al referendum sono radicate. L'odio secolare nei confronti di Caltanissetta «pigliatutto»: un'incomunicabilità fra una città di mare, industriale e agricola, e un capoluogo arroccato sull'economia del terziario; l'orgoglio identitario di una comunità che ha sempre vissuto la targa «CL» come un'ingiustizia. Ti ricordano che ci sono voluti 110 morti ammazzati in strada per avere una sezione del Tribunale nel 1991, ti fanno notare che il provveditorato è a Caltanissetta, ma a Gela i nisseni vengono a prendersi le supplenze «perché qui facciamo mille figli l'anno e li sono tutti pensionati». Suggestioni, fors'anche forzature. Come un legame, quello con il territorio etneo, che c'è: l'università, lo shopping, le cure mediche. Ma non è che da un giorno all'altro, lasciando Caltanissetta, la famigerata «Statale della morte» Catania-Gela diventerrebbe un sentiero di petali di rose da percorrere con l'ex zucca diventata carrozza. E qui si annidano i nemici nascosti: professionisti, avvocati, funzionari. Che temono di passare dalla padella nissena alla brace catanese, ancor

più distante ed estranea. Ma l'incognita è ciò che succederà dopo. Quella delle Province è una riforma zoppa, qui la ritengono anche un «testo votato dall'Ars contro Gela». Il passo del referendum sarà forse prematuro, ma è strategicamente impeccabile. Perché metterebbe in cassaforte - in caso di vittoria del «sì» - un'adesione territoriale. Poco importa se il non meglio identificato Libero consorzio etneo dovrà poi fare i conti con l'Area metropolitana di Catania. Tolti il capoluogo e l'hinterland, resterebbe un serpente che va dalle falde dell'Etna al lungomare gelese. E gli altri «galletti» (Acireale e Caltagirone in testa) cominciano a dare segnali di nervosismo per l'eventuale presenza di Gela - la città più grande dopo Catania, capofila nell'eventuale consorzio - nello stesso pollaio. Tant'è che i dal Calatino hanno fatto sapere che potrebbero interrompere la continuità territoriale dei gelesi da Catania, istituendo un proprio consorzio. Senza Gela. Che però ha un piano B: mettersi in proprio, coinvolgendo Butera, Niscemi, Mazzarino e Piazza Armerina, più altri delusi al crocevia fra 4 province. E il «Risiko» continua. A colpi di cannone. Sparati dai campanili.

MA. B.



IL PORTAVOCE DEL COMITATO, FILIPPO FRANZONE, FA VOLANTINAGGIO SUL LUNGOMARE DI GELA

«Un'occasione storica». Cittadini e politici tutti a favore del «sì», seppur con qualche distinguo. Curiosità per Crocetta: voterà?

gliero «Comitato per lo sviluppo dell'area gelese», a cui hanno aderito 49 associazioni e centinaia di cittadini. Il trascinato degli scissionisti è un giovane falegname, Filippo Franzone. Il comitato - del tutto autofinanziato, senza chiedere un centesimo di fondi a enti pubblici - è riuscito laddove tutti gli altri, soprattutto i politici, hanno fallito: mettere Gela con le spalle al muro, con noi o contro di noi; arrivare a un voto storico, salutato da fiumi di lacrime e champagne lo scorso 28 maggio quando il consiglio comunale, con 26 voti su altrettanti presenti, deliberò il via libera al referendum consultivo. E adesso la lunga pedalata è al rettilineo finale: «Dopo tante lotte questa è la prima possibilità concreta che abbiamo di determinare il futuro dei nostri figli», dice Franzone. Che è ottimista: «Vedo ogni giorno tanta gente entusiasta e a tutti dico che se ciascuno regalerà a se stesso ed ai propri figli cinque minuti della sua estate, riusciremo a centrare un obiettivo storico».

In effetti il lavoro del comitato è a tappeto. Mercati, spiagge, Raffineria, piazze, bar. Non c'è un posto dove non tapperanno da manifesti. Che sono finiti pure nelle bacheche delle chiese, con gli evangelisti a organizzare addirittura una preghiera *ad hoc*.

E la politica? Tutti per il sì, ufficialmente. Anche se costretti a rincorrere il comitato su tempi che non si prevedevano così rapidi. Tant'è che il sindaco Angelo Fasulo, che all'inizio sosteneva l'idea di istituire un Libero consorzio, adesso sta coi referendari, «la sola risposta possibile ad una Legge regionale confusionaria e confezionata ad arte per impedire la formazione di nuovi liberi consorzi» e invita i cittadini a votare per «non farci scippare il nostro futuro». I partiti sono tutti in campo. Qualche distinguo c'è. Nel Pd, ad esempio, il deputato regionale Giuseppe Arancio, cugino del potente leader Lillo Speciale: «Non andrò al mare, ma alle urne per rispettare la volontà dei gelesi - precisa - anche se continuo a pen-

sare che restino criticità in una decisione assunta in modo frettoloso, che non mi convince del tutto». Anche Gioacchino Pellitteri, preside del liceo classico «Eschilo», ex senatore di Forza Italia oggi consigliere comunale indipendente nel centrosinistra, cita un adagio popolare: *cu lassa a vecchia 'ppa nova, chiu malannu trova*. Lui che è di Milena («ma Gela mi ha adottato da 26 anni e votato») avrebbe voluto «che questa battaglia di autonomia l'avessimo combattuta dall'interno, perché l'orgoglio dei gelesi poteva avere la meglio». Ma in consiglio ha votato sì al referendum, «perché il popolo vuole questo». Anche i grillini fanno volantaggio in spiaggia: sostegno chiaro alla secessione. Anche se qualcuno sostiene che un gruppo dei 5 stelle gelesi, quello più legato al nisseno Giancarlo Cancellieri, sia un po' più tiepido.

Lo stesso motivo per cui, sussurrano a Gela, anche Rosario Crocetta se la fa alla larga. «Sono il presidente della Regione e di tutti i siciliani, non è corretto che io prenda una posizione», ha detto lunedì nel corso di una visita-lampo in città. I suoi fedelissimi, a partire dal capogruppo consiliare del Megafono, Gaetano Trainito, sono impegnati a favore del sì. Ma «Saro», dicono dal cerchio magico gelese, sarebbe volutamente disinteressato anche per «non inimicarsi i grillini di Cancellieri, perché con tutto quello che succede col Pd è sempre meglio avere meno nemici possibili». Ma andrà a votare, Rosario Crocetta da Gela? Questo è l'interrogativo, questa sarà una delle notizie di domenica. Perché lui al mare ci può andare anche restando a Tusa. «Ma se viene qui - dicono i suoi concittadini - al referendum ci deve votare, se non lo fa è un affronto alla sua città». Che conta le ore che la separano dal verdetto finale. Sognando di andare con Catania, forse un salto nel buio. Ma vuoi mettere, la soddisfazione di fare marmameo ai nisseni, salendo sull'autobus - seppur sgangherato e dal capolinea incerto - della storia?

twitter: @MarioBarresi

I PROMOTORI E I POLITICI

Filippo Franzone
portavoce ComitatoAngelo Fasulo
sindaco di GelaGiuseppe Arancio
deputato regionaleGioacchino Pellitteri
consigliere comunaleLuca Alessi
socio lido balneareRaffaele Guzzardi
operaio RaffineriaFrancesco Barresi
operaio RaffineriaMarco Di Stefano
funzionario di banca

È la prima possibilità concreta di determinare il futuro dei nostri figli

La sola risposta a una legge confezionata per impedire i nuovi liberi consorzi

Alle urne, ma restano criticità in una scelta frettolosa che non mi convince

Il popolo vuole questo, ma la battaglia l'avrei combattuta dall'interno

Non ci credo più, è uno strumento democratico che ha portato solo delusioni

Spezzare il cordone ombelicale con Caltanissetta, città borghese di impiegati

Andando con Catania si potrà costruire un polo industriale più forte

I gelesi a Caltanissetta solo per i certificati, il legame è da sempre con l'area etnea